Lavoro: «Che sia umano!»

Due esperti a confronto con le parole di papa Francesco

a cura di Paolo Foglizzo
Redazione di *Aggiornamenti Sociali*,
<foglizzo.p@aggiornamentisociali.it>

bene comune ● covid-19 ● disuguaglianza ● dottrina sociale della chiesa ● lavoro ● organizzazione internazionale del lavoro ● papa Francesco ● protezione sociale ● settimana sociale ● sindacato ● solidarietà ● sviluppo sostenibile

Nella linea di costante attenzione al mondo del lavoro che lo contraddistingue, il 17 giugno 2021 papa Francesco ha rivolto un videomessaggio alla 109ª Conferenza internazionale del lavoro, il vertice che ogni anno riunisce i rappresentanti dei Paesi membri dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL). Non si tratta di un indirizzo di circostanza, ma di un intervento sostanziale, di cui pubblichiamo qui di seguito il testo. In questa fase tanto delicata, il Papa si mette in ascolto del mondo del lavoro, in particolare delle sue fasce più vulnerabili: donne, giovani, migranti, lavoratori dell'economia informale, ecc. Per favorire un cambio di rotta, propone una rinnovata attenzione alla protezione sociale, lo sviluppo di una cultura della solidarietà e una concezione del lavoro che incorpori la dimensione della cura. Infine invita gli attori costitutivi della struttura tripartita dell'OIL – Governi, sindacati, organizzazioni datoriali – a lavorare insieme per il bene comune, ciascuno secondo il proprio ruolo e la propria vocazione. Per collocare in prospettiva italiana un messaggio che è rivolto al mondo intero, abbiamo chiesto un commento a Pietro Ichino e Gaetano Sateriale, perché, con ruoli diversi, al mondo del lavoro e alla dignità dei lavoratori hanno dedicato tutta la vita e molta passione. Messaggio e commenti offrono abbondanti stimoli anche in vista della ormai prossima Settimana sociale dei cattolici italiani (Taranto, 21-24 ottobre 2021).

Costruire un nuovo futuro del lavoro

Videomessaggio in occasione della 109ª Conferenza internazionale del lavoro

Papa Francesco
@Pontifex_it

Signor Presidente della Conferenza internazionale del lavoro, stimati Rappresentanti dei Governi, delle Organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori,

Ringrazio il Direttore Generale Guy Ryder, che tanto cortesemente mi ha invitato a presentare questo messaggio al Vertice sul mondo del lavoro. **Questa Conferenza è stata convocata in un momento cruciale della storia sociale ed economica, che presenta gravi e vaste sfide per il mondo intero**. Negli ultimi mesi, l'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL), attraverso i suoi rapporti periodici, ha svolto un lavoro encomiabile, dedicando particolare attenzione ai nostri fratelli e sorelle più vulnerabili.

Durante la persistente crisi, dovremmo continuare a esercitare una "speciale cura" del bene comune. Molti degli sconvolgimenti possibili e previsti non si sono ancora manifestati, e quindi saranno necessarie decisioni attente. La diminuzione delle ore lavorate negli ultimi anni si è tradotta sia in perdita di posti di lavoro, sia in una riduzione dell'orario di lavoro di quanti hanno conservato il proprio impiego. Molti servizi pubblici, come anche molte imprese, hanno dovuto far fronte a difficoltà tremende, alcuni correndo il rischio di fallimento totale o parziale. Nel 2020 in tutto il mondo abbiamo constatato una perdita di posti di lavoro senza precedenti.

In vista di un rapido ritorno a una maggiore attività economica al termine della minaccia della COVID-19, **evitiamo le passate fissazioni sul profitto, l'isolazionismo e il nazionalismo, il consumismo cieco** e la negazione delle chiare evidenze che segnalano la discriminazione dei nostri fratelli e sorelle "scartabili" nella nostra società. Al contrario, cerchiamo soluzioni che ci aiutino a costruire un nuovo futuro del lavoro fondato su condizioni lavorative decenti e dignitose, che provenga da una contrattazione collettiva e promuova il bene comune: questa base farà del lavoro una componente essenziale della nostra cura della società e della creazione. In tal senso, il lavoro è veramente ed essenzialmente umano. Di questo si tratta: che sia umano.

Prima chi sta ai margini

Ricordando il ruolo fondamentale che svolgono questa Organizzazione e questa Conferenza come ambiti privilegiati per il dialogo costruttivo, **siamo chiamati a dare priorità alla nostra risposta ai lavoratori che si trovano ai margini del mondo del lavoro** e che si vedono ancora colpiti dalla pandemia di COVID-19: lavoratori poco qualificati, a giornata, del settore informale, lavoratori migranti e rifugiati, quanti svolgono quelli che si è soliti denominare "lavori delle 3 D": sporchi, pericolosi, e degradanti [1]; e l'elenco potrebbe continuare.

Normalmente molti **migranti e lavoratori vulnerabili**, insieme alle loro famiglie, restano esclusi dall'accesso a programmi nazionali di promozione della salute, prevenzione delle malattie, cura e assistenza, come pure dai piani di protezione finanziaria e dai servizi psicosociali. È uno dei tanti casi di quella filosofia dello scarto che ci siamo abituati a imporre nelle nostre società. Questa esclusione complica l'individuazione precoce, l'esecuzione di test, la diagnosi, il tracciamento dei contatti e la ricerca di assistenza medica per la COVID-19 per i rifugiati e i migranti, e aumenta quindi il rischio che si producano focolai tra quelle popolazioni. Tali focolai possono rimanere fuori controllo o addirittura occultati volutamente, il che costituisce un'ulteriore minaccia per la salute pubblica [2].

La mancanza di misure di protezione sociale di fronte all'impatto della COVID-19 ha provocato un aumento di povertà, disoccupazione, sottoccupazione, lavoro informale e ritardi nell'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro: tutti problemi molto gravi; ma ancora più gravi sono conseguenze quali l'aumento del lavoro infantile, la vulnerabilità al traffico di persone, l'insicurezza alimentare e la maggiore esposizione all'infezione di malati e anziani. A tale riguardo, sono grato per questa opportunità di esporre alcune preoccupazioni e osservazioni chiave.

Promozione del bene comune e della protezione sociale

In primo luogo, **è missione fondamentale della Chiesa fare appello a tutti a lavorare congiuntamente, con i Governi, le organizzazioni multilaterali e la società civile, per mettersi a servizio e prendersi cura del bene comune** e garantire la partecipazione di tutti in questo impegno. Nessuno dovrebbe essere lasciato da parte in un dialogo per il bene comune, il cui obiettivo è, soprattutto, costruire e consolidare la pace e

[1] L'espressione viene dall'inglese, in quanto i tre aggettivi che indicano questi lavori (*dirty, dangerous and demeaning*) iniziano tutti con la lettera "d" [N.d.R.].

[2] Cfr World Health Organization, *Preparedness, prevention, and control of coronavirus disease (COVID-19) for refugees and migrants in non-camp settings. Interim Guidance*, 17 aprile 2020, <www.who.int/publications/i/item/preparedness-prevention-and-control-of-coronavirus-disease-(covid-19)-for-refugees-and-migrants-in-non-camp-settings>.

la fiducia tra tutti. I più vulnerabili – i giovani, i migranti, le comunità indigene, i poveri – non possono essere lasciati da parte in un dialogo a cui dovrebbero partecipare anche Governi, imprenditori e lavoratori. **È altresì essenziale che tutte le confessioni e le comunità religiose s'impegnino insieme**. La Chiesa ha una lunga esperienza nella partecipazione a questi dialoghi attraverso le sue comunità locali, movimenti popolari e organizzazioni, e si offre al mondo come costruttrice di ponti per aiutare a creare le condizioni di tale dialogo o, ove opportuno, aiutare a facilitarlo. Questi dialoghi per il bene comune sono essenziali per costruire un futuro solidale e sostenibile per la nostra casa comune e dovrebbero tenersi a livello sia comunitario, sia nazionale e internazionale. Una delle caratteristiche del vero dialogo è che quanti vi partecipano siano su un piano di uguaglianza in termini di diritti e doveri, non che uno che ha meno diritti o più diritti dialoghi con uno che non li ha. Lo stesso livello di diritti e doveri garantisce un dialogo serio.

In secondo luogo, **è anche essenziale per la missione della Chiesa garantire che tutti ottengano la protezione di cui hanno bisogno a seconda delle loro vulnerabilità**: malattia, età, disabilità, condizione di migranti o sfollati, emarginazione o dipendenza. I sistemi di protezione sociale, che a loro volta stanno affrontando rischi importanti, devono essere sostenuti e ampliati per assicurare l'accesso ai servizi sanitari, all'alimentazione e alla risposta ai bisogni umani di base. In tempi di emergenza, come la pandemia di COVID-19, si richiedono misure speciali di assistenza. È importante anche un'attenzione particolare alla prestazione di assistenza integrale ed efficace attraverso i servizi pubblici. I sistemi di protezione sociale sono stati chiamati ad affrontare molte delle sfide della crisi, e allo stesso tempo i loro punti deboli sono diventati più evidenti. Infine, si deve garantire la protezione dei lavoratori e dei più vulnerabili mediante il rispetto dei loro diritti fondamentali, incluso il diritto alla sindacalizzazione: unirsi in un sindacato è un diritto. La crisi della COVID-19 ha già inciso sui più vulnerabili e questi non dovrebbero vedersi colpiti negativamente dalle misure per accelerare una ripresa centrata unicamente sugli indicatori economici: c'è bisogno anche di una riforma del modo economico, una riforma dell'economia dalle fondamenta. Il modo di portare avanti l'economia deve essere diverso, deve a sua volta cambiare.

In questo momento di riflessione, in cui cerchiamo di modellare la nostra azione futura e di dare forma a un'agenda internazionale post-COVID-19, **dovremmo prestare particolare attenzione al pericolo reale di dimenticare quanti sono rimasti indietro**. Corrono il rischio di essere attaccati da un virus ancora peggiore, quello dell'indifferenza egoista: una società non può progredire scartando! Questo virus si propaga con il pensiero che la vita è migliore se è migliore per me, e che tutto va bene se va bene per me; si inizia così e si finisce selezionando una persona al posto

di un'altra, scartando i poveri, sacrificando quanti sono rimasti indietro sul cosiddetto "altare del progresso". È una vera e propria dinamica elitaria, di costituzione di nuove élite al prezzo dello scarto di molte persone e di molti popoli.

Eliminare le disuguaglianze

Guardando al futuro, è fondamentale che la Chiesa, e quindi l'azione della Santa Sede con l'OIL, sostenga misure che pongano rimedio a situazioni ingiuste o scorrette che incidono sui rapporti di lavoro, rendendoli completamente soggiogati all'idea di "esclusione", o violando i diritti fondamentali dei lavoratori. Costituiscono una minaccia le teorie che considerano il profitto e il consumo come elementi indipendenti o come variabili autonome della vita economica, escludendo i lavoratori e determinando il loro squilibrato standard di vita: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Come conseguenza di questa situazione, grandi masse di popolazione si vedono escluse ed emarginate: senza lavoro, senza prospettive, senza vie di uscita» (*Evangelii gaudium*, n. 53).

La pandemia in corso ci ha ricordato che non ci sono differenze né confini tra quanti soffrono. Siamo tutti fragili e, al tempo stesso, di grande valore. Speriamo che quanto sta accadendo attorno a noi ci scuota profondamente. **È giunto il momento di eliminare le disuguaglianze, di curare l'ingiustizia che sta minando la salute dell'intera famiglia umana**. Di fronte all'Agenda dell'OIL, dobbiamo continuare nella linea già seguita nel 1931, quando papa Pio XI, dopo la crisi di Wall Street e nel mezzo della Grande depressione, denunciò l'asimmetria tra lavoratori e imprenditori come una flagrante ingiustizia che concedeva al capitale carta bianca e libertà di azione. Diceva così: «Per lungo tempo certamente il capitale troppo aggiudicò a sé stesso. Quanto veniva prodotto e i frutti che se ne ricavavano, ogni cosa il capitale prendeva per sé, lasciando appena all'operaio tanto che bastasse a ristorare le forze» (*Quadragesimo anno*, n. 55). Anche in quelle circostanze, la Chiesa promosse la posizione secondo cui non basta che la remunerazione per il lavoro svolto soddisfi i bisogni immediati e attuali dei lavoratori, ma deve consentire loro la possibilità di risparmiare per l'avvenire delle loro famiglie o di realizzare investimenti capaci di garantire un margine di sicurezza per il futuro.

Così, fin dalla prima sessione della Conferenza internazionale[3], **la Santa Sede sostiene una regolamentazione uniforme applicabile al lavoro**

[3] La prima Conferenza internazionale del lavoro si svolse a Berlino nel 1890. Organizzata dalla Germania, vi presero parte i rappresentanti di 14 Paesi, che affrontarono in particolare tre temi (lavoro nelle miniere, lavoro domenicale, lavoro minorile e femminile), formulando una serie di raccomandazioni che influenzeranno le legislazioni nazionali [N.d.R.].

in tutti i suoi diversi aspetti, come garanzia per i lavoratori[4]. È sua convinzione che il lavoro, e pertanto i lavoratori, possono contare su garanzie, sostegno e rafforzamento se li si protegge dal "gioco" della deregolamentazione. Inoltre, le norme giuridiche devono essere orientate verso la crescita dell'occupazione, il lavoro dignitoso e i diritti e i doveri della persona umana. Sono tutti strumenti necessari per il suo benessere, per lo sviluppo umano integrale e per il bene comune.

La Chiesa cattolica e l'OIL, conformemente alle loro differenti nature e funzioni, possono continuare a mettere in atto le rispettive strategie, ma possono anche continuare ad approfittare delle opportunità che si presentano per collaborare in un'ampia varietà di azioni importanti.

Una corretta concezione del lavoro

Per promuovere questa azione comune è necessario intendere correttamente il lavoro. Il primo elemento di questa concezione ci invita a **focalizzare la necessaria attenzione su tutte le forme di lavoro, includendo le forme di occupazione non standard**. Il lavoro va al di là di ciò che è tradizionalmente noto come "impiego formale" e l'Agenda del lavoro dignitoso deve includere tutte le forme di lavoro. La mancanza di protezione sociale dei lavoratori dell'economia informale e delle loro famiglie li rende particolarmente vulnerabili agli shock, poiché non possono contare sulla protezione che offrono la sicurezza sociale o i programmi di assistenza sociale contro la povertà. Le donne dell'economia informale, incluse le venditrici ambulanti e le collaboratrici domestiche, risentono dell'impatto della COVID-19 sotto diversi punti di vista: dall'isolamento all'esposizione estrema a rischi per la salute. Non disponendo di asili nido accessibili, i figli di queste lavoratrici sono esposti a un maggior rischio per la salute, perché le madri devono portarli sul posto di lavoro o lasciarli a casa incustoditi[5]. Pertanto, è particolarmente necessario garantire che l'assistenza sociale giunga all'economia informale e presti speciale attenzione ai bisogni particolari delle donne e delle bambine.

La pandemia ci ricorda che molte donne di tutto il mondo continuano ad anelare alla libertà, alla giustizia e all'uguaglianza tra tutte le persone umane: «per quanto ci siano stati notevoli miglioramenti nel riconoscimento dei diritti della donna e nella sua partecipazione allo spazio pubblico, c'è ancora molto da crescere in alcuni Paesi. Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili. Anzitutto la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne, i maltrattamenti familiari e varie forme di

[4] Cfr Leone XIII, lettera *Noi rendiamo grazie*, 1890.

[5] Cfr WIEGO, *Informal Workers in the COVID-19 Crisis. A global picture of sudden impact and long-term risk*, luglio 2020, <www.wiego.org/sites/default/files/resources/file/Informal Workers in the COVID-19 Crisis_WIEGO_July_2020.pdf>.

schiavitù [...]. Penso alla [...] disuguaglianza dell'accesso a posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in cui si prendono le decisioni» (*Amoris laetitia*, n. 54).

Il secondo elemento per una corretta comprensione del lavoro è il seguente: **se il lavoro è una relazione, allora deve includere la dimensione della cura, perché nessuna relazione può sopravvivere senza cura**. Qui non ci riferiamo solo al lavoro di cura, di cui la pandemia ci ricorda l'importanza fondamentale, che forse avevamo trascurato. La cura va oltre, deve essere una dimensione di ogni lavoro. Un lavoro che non si prende cura, che distrugge la creazione, che mette in pericolo la sopravvivenza delle generazioni future, non è rispettoso della dignità dei lavoratori e non si può considerare dignitoso. Al contrario, un lavoro che si prende cura e favorisce il ripristino della piena dignità umana, contribuirà ad assicurare un futuro sostenibile alle generazioni future[6]. In questa dimensione della cura rientrano, in primo luogo, i lavoratori. Una domanda che possiamo farci nel quotidiano è: «Per esempio, come un'impresa si prende cura dei suoi lavoratori?».

Care is Work, Work is Care

Care is Work, Work is Care (che si potrebbe tradurre come *Prendersi cura vuol dire lavorare, lavorare vuol dire prendersi cura*) è il titolo del rapporto che presenta i frutti del progetto "The future of work – Labour after *Laudato si'*". Portato avanti a partire dal 2018 da una rete di partner internazionali, di cui fa parte anche *Aggiornamenti Sociali*, il Progetto si propone di contribuire a "ripensare" il lavoro all'interno del quadro di riferimento dell'ecologia integrale: di qui l'attenzione all'intreccio con la dimensione della cura. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito del Progetto <https://futureofwork-labourafterlaudatosi.net> e nella pagina dedicata del sito della nostra Rivista: <www.aggiornamentisociali.it/progetti-the-future-of-work>.

Oltre a una corretta comprensione del lavoro, uscire dalla crisi attuale in condizioni migliori richiederà lo **sviluppo di una cultura della solidarietà, per contrastare la cultura dello scarto** che è all'origine della disuguaglianza e che affligge il mondo. Per raggiungere questo obiettivo, occorrerà valorizzare l'apporto di tutte quelle culture, come quella indigena, quella popolare, che spesso sono considerate marginali, ma che mantengono viva la pratica della solidarietà, che «esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici»[7]. Ogni popolo ha una sua cultura, e credo che sia il momento di liberarci definitivamente dell'eredità dell'illuminismo, che associava la parola cultura a un certo tipo di formazione intellettuale

[6] Cfr *Care is work, work is care, Report of "The future of work – Labour after Laudato si'" Project*, <https://futureofwork-labourafterlaudatosi.net>.

[7] Papa Francesco, *Discorso all'Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 2014.

o di appartenenza sociale. Ogni popolo ha la propria cultura e dobbiamo accettarla così com'è. «È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro [...]. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è questo che fanno i movimenti popolari» (*Fratelli tutti*, n. 116).

La responsabilità di Governi, imprenditori e sindacati

Con queste parole mi rivolgo a voi, partecipanti alla 109ª Conferenza internazionale del lavoro, perché come attori istituzionalizzati del mondo del lavoro avete una grande opportunità d'influire sui processi di cambiamento già in atto. La vostra responsabilità è grande, ma ancora più grande è il bene che potete ottenere. Vi invito pertanto a rispondere alla sfida che abbiamo di fronte. Gli attori consolidati possono contare sull'eredità della loro storia, che continua a essere una risorsa di fondamentale importanza, ma in questa fase storica sono chiamati a restare aperti al dinamismo della società e a promuovere la comparsa e l'inclusione di attori meno tradizionali e più marginali, portatori di impulsi alternativi e innovativi.

Chiedo ai dirigenti politici e a quanti lavorano negli apparati governativi di ispirarsi sempre a quella forma di amore che è la carità politica: «è "un atto di carità altrettanto indispensabile l'impegno finalizzato a organizzare e strutturare la società in modo che il prossimo non abbia a trovarsi nella miseria". È carità stare vicino a una persona che soffre, ed è pure carità tutto ciò che si fa, anche senza avere un contatto diretto con quella persona, per modificare le condizioni sociali che provocano la sua sofferenza. Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un fiume – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un ponte, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica» (*ivi*, n. 186).

Ricordo agli imprenditori la loro vera vocazione: produrre ricchezza al servizio di tutti. L'attività imprenditoriale è essenzialmente «"una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti". Dio ci promuove, si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità. Nei suoi disegni ogni persona è chiamata a promuovere il proprio sviluppo, e questo comprende l'attuazione delle capacità economiche e tecnologiche per far crescere i beni e aumentare la ricchezza. Tuttavia, in ogni caso, queste capacità degli imprenditori, che sono un dono di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della miseria,

specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate. Sempre, insieme al diritto di proprietà privata, c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso» (*ivi*, n. 123). A volte, nel parlare di proprietà privata dimentichiamo che è un diritto secondario, che dipende da questo diritto primario, che è la destinazione universale dei beni.

Invito i sindacalisti e i dirigenti delle associazioni dei lavoratori a non lasciarsi rinchiudere in una "camicia di forza", a focalizzarsi sulle situazioni concrete dei quartieri e delle comunità in cui operano, affrontando al tempo stesso questioni legate alle politiche economiche più vaste e alle "macrorelazioni"[8]. **Anche in questa fase storica, il movimento sindacale ha di fronte due sfide cruciali. La prima è la profezia**, collegata alla natura stessa dei sindacati, alla loro vocazione più autentica. I sindacati sono un'espressione del profilo profetico della società, nascono e rinascono ogni volta che, come i profeti biblici, danno voce a quanti non l'hanno, denunciano quelli che – come dice il profeta – venderebbero «il povero per un paio di sandali» (*Amos* 2,6), mettono a nudo i potenti che calpestano i diritti dei lavoratori più vulnerabili, difendono la causa degli stranieri, degli ultimi e dei rifiutati. Chiaro, quando un sindacato è corrotto, non può più farlo, e si trasforma assumendo lo *status* di una sorta di "pseudopadrone", ugualmente lontano dal popolo.

La seconda sfida è l'innovazione. I profeti sono sentinelle che vigilano dal loro posto di osservazione. Anche i sindacati devono sorvegliare le mura della città del lavoro, come una guardia che sorveglia e protegge quanti sono dentro la città del lavoro, ma che sorveglia e protegge anche quelli che stanno fuori dalle mura. I sindacati non svolgono la loro funzione fondamentale di innovazione sociale se tutelano solo i pensionati. Questo va fatto, ma è la metà del vostro lavoro. La vostra vocazione è anche di proteggere quanti ancora non hanno diritti, quanti sono esclusi dal lavoro e che sono esclusi anche dai diritti e dalla democrazia[9].

* * *

Stimati partecipanti ai processi tripartiti dell'OIL e di questa Conferenza internazionale del lavoro, la Chiesa vi sostiene, cammina al vostro fianco. La Chiesa mette a disposizione le sue risorse, a cominciare da quelle spirituali e dalla sua dottrina sociale. La pandemia ci ha insegnato che siamo tutti sulla stessa barca e che solo insieme potremo uscire dalla crisi.

Grazie.

[8] Cfr Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al 3° Incontro mondiale dei movimenti popolari*, 2016.

[9] Cfr Papa Francesco, *Discorso ai delegati della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL)*, 2017.